

Cari cattolici, basta crociate

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DALLA PRIMA

Adesso, dopo la polemica sui giornali, anche loro mi evitano, chi li sente più... E con mio figlio... Dieci anni, un innocente, gli faccio fare anche l'ora di religione, non voglio che si senta diverso... E ieri è venuto a casa che piangeva, tuo padre è un ateo, gli ha detto, proprio lui, il figlio di quelli del terzo piano, lui diceva che era il suo migliore amico, voleva andare in campeggio con lui... Adesso gli insegno io come si reagisce a chi ti vuol offendere proprio negli affetti, nelle cose più care, anche se in realtà non è colpa sua, è chiaro, certe cose le sente... Un calcio proprio lì, bello e forte, vediamo cosa dice la maestra, voglio proprio vedere... Spero che sia chiaro che sono tutte favole, non ho figli di dieci anni da più di trent'anni, non ho colleghi che mi guardano di sbieco, anche perché non ho più colleghi. Ma questa è l'aria che comincia a tirare, quella che sento andando in giro a parlare di aborto in tante città. La gente, molta gente è arrabbiata, donne e uomini che non capiscono, si interrogano e si chiedono dove siano finiti i diritti, tanti di loro per questi diritti hanno lottato, e adesso... La gente, molta gente è arrabbiata e, bisogna avere il coraggio di dirlo, ce l'ha con i cattolici, proprio non riesce a fare distinzioni. Non è una questione che riguarda solo le donne, anche se è sulla loro pelle che si gioca questa brutta partita, perché la posta è una faccenda delicata, una di quelle per le quali si è andati sulle barricate, roba di democrazia, di libertà, di conflitti dolorosi tra diritti, di principi, ultimi o non ultimi, dite voi, anche di valori, se proprio si vuole spaccare il Paese. E allora mi rivolgo ai cattolici, a quelli che hanno ancora voglia di ragionare con la loro testa, e a loro chiedo perché. Perché questa crociata. Perché questi attacchi così violenti e malevoli che, è solo un esempio che faccio, intendono cambiare una legge che, per almeno metà degli italiani (ragiono per difetto, come si può capire se ricordate i risultati del referendum), ha risolto un drammatico problema sociale? Perché creare una tensione così alta come non l'avevo mai, mai nella mia vita, avvertita, tra laici e cattolici, credenti e non credenti? C'è qualcuno così folle da pensare che

questo paese ha bisogno di una guerra di religione? C'è qualcuno che può garantire che un conflitto su questi temi si fermerà a livelli ragionevoli? C'è qualcuno che ritiene che mettere i medici uno contro l'altro, a lavorare da nemici fianco a fianco nello stesso ospedale, sia privo di conseguenze, per loro, per la gente che a loro si affida, per tutti? C'è qualcuno incapace di intuire dove si finisce quando ci si batte sui valori, una guerra senza mediazioni possibili, i miei buoni e i tuoi cattivi, non c'è alternativa possibile? Io non so come è andata all'Ordine dei Medici, se tutto si è svolto secondo le regole o no. Ammettiamo che le regole non siano state rispettate, è possibile. Ad esempio, uno potrebbe dire, non c'è traccia, nel documento, della voce dei medici cattolici, quelli che la 194 vorrebbero abolire, quelli che pensano che le indagini genetiche pre-impiantatorie servono solo a consentire scelte eugenetiche. Giusto. Forse che, allora, nei documenti del Comitato Nazionale per la Bioetica c'è traccia delle opinioni dei laici? I documenti del CNB vengono messi ai voti, pensate, si vota per decidere che la vostra morale è migliore della nostra, che la vita personale comincia con l'attivazione dell'ovocita e chi ritiene che non sia così sbaglia, la sua opinione deve essere ignorata, i suoi valori sono inferiori, non parliamo dei suoi principi morali: tutto ciò sulla base di una falsa democrazia, visto che i membri del CNB non sono stati eletti ma solo scelti da dio solo sa chi. Ma ho altre domande in

testa: ad esempio, qualcuno crede veramente che la maggioranza dei medici - intendo di quei medici che interrompono le gravidanze in ossequio alla legge 194 e al principio secondo il quale si interrompe una gravidanza quando è a rischio la salute della donna - sia composta di mascazzoni e di assassini? Sinceramente dai cattolici mi aspettavo di più, più correttezza, più trasparenza, persino più cortesia. Esistono, giuro che esistono, le avete usate anche voi, un tempo.

re la vita da un imbecille incapace di controllare il proprio orgasmo e per le quali siete stati capaci solo di trovare un nuovo insulto, la sindrome del boia, bella roba... Pensate veramente che la legge possa essere migliorata? Può darsi. Ebbene, ci sono certo tra voi persone sagge disposte a discutere senza urlare e senza offendere, che parlino. Cerchiamo un linguaggio semplice e onesto, che ci accomuni, evitiamo gli isterismi di chi che si fa bello inventandosi la letteratura medica, c'è spazio, c'è spazio per una me-

petenti. Un alto prelato che dichiara pubblicamente che non si può affermare che la legge funziona, perché se è vero che sono diminuiti gli aborti è anche vero che sono diminuite le nascite, passa inosservato solo in questo patologico clima di sottomissione, solo una persona che non sa come nascono i bambini ignora che i calcoli si fanno sul numero di rapporti sessuali che per quanto so - ma sono stato molto indaffarato in questi ultimi tempi e può darsi che la vita sessuale degli italiani si sia improvvisamente scolorita senza che io me ne sia accorto - gli alti prelati stentano a monitorare. È vero invece che la legge viene applicata male perché un numero inverosimile di medici (troppi, è evidentemente, almeno in molti casi, una scelta sleale) ha optato per l'obiezione di coscienza e questo vuol dire attese più lunghe, interventi a maggior rischio, due Itale ancora una volta diverse, il nord e il sud. La legge 194 protegge la salute delle donne, spero che su questo punto non esistano dissensi: è possibile che un medico si faccia assumere in un ospedale dichiarando che sì, la salute delle donne lui la vuole proteggere, ma solo fino a lì, non un passo oltre? Possibile che debba scegliere per forza una specialità per la quale non sembra proprio tagliato? Posso capire la necessità di consentire l'obiezione a quei medici che la legge ha sorpreso dentro agli ospedali, non potevano sapere che sarebbero state chieste loro attività che consideravano moralmente illecite, ma oggi? E comunque, perché mai non c'è traccia di un solo obiettore che abbia deciso di impegnarsi, per pareggiare i conti, sulla promozione della cultura che riguarda il controllo delle nascite, o sull'educazione sessuale, insomma su uno dei tanti argomenti che per noi fanno parte della prevenzione delle gravidanze indesiderate e dell'aborto? Lo so, abbiamo, noi e voi, un concetto molto diverso di cosa significhi esattamente prevenire l'aborto. Per me, e per molti come me, significa controllo della fertilità, maggiore cultura, giustizia sociale, migliori possibilità di lavoro, più rispetto per la dignità delle donne, uomini più consapevoli e più responsabili, cose così, sapete, siamo dei poveri laici. Per voi vuol dire dissuasione, pietà, aiuto alle donne bisognose nel momento del bisogno maggiore (e dopo?)... Pietà a parte (scusateci, non vorremmo proprio sentirci parlare) non potremmo unificare queste diverse interpretazioni? È stato fatto, più di una volta.

Quando l'orrore cancella la politica

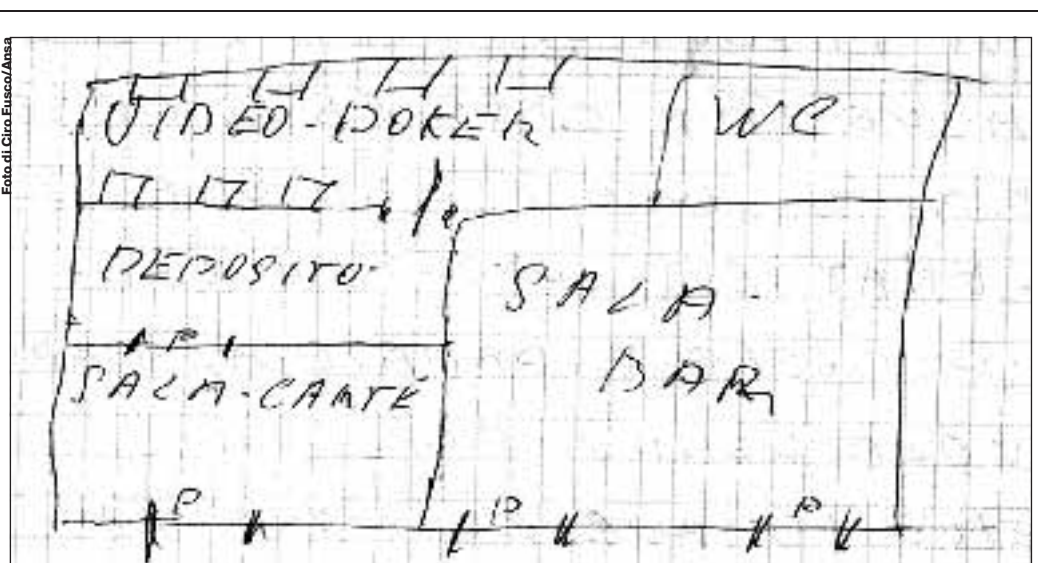
LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

È il giorno della deposizione dell'unico scampato alla stampella. Mario Frigerio, un uomo magro dall'andatura incerta, che si appoggia ad una stampella. Il cronista riporta la sua testimonianza: «Non me la dimenticherò mai quella faccia finché vivrò», ha detto. Poi si è rivolto al suo assassino: «È inutile che mi guardi disgraziato». Terribile. È finita? No. C'è ancora un'altra notizia: sono stati ritrovati alle porte di Montecatini i corpi senza vita di una madre e di una figlia. La madre era una poliziotta di 49 anni. Ha sparato prima alla figlia e poi a sé stessa. La figlia aveva 9 anni. Pare che l'omicidio suicidio sia «nato dal dissidio con l'ex coniuge». Le immagini mostrano una macchina, una periferia. C'è poco da vedere. Ma le parole pesano. Mi accorgo che ho subito il notiziario, fino a questo punto, quasi dieci minuti, in stato di apnea. Trattenevo il fiato. Una valanga di dolore allo stato puro. Bambini morti in fondo a un pozzo, vite stroncate nella situazione più quotidiana, bambine ammazzate dalla mamma, famiglie sgozzate dai vicini di casa. Come quinta notizia, per fortuna, ritorna la politica: con sollievo mi accorgo che posso ricominciare, dolcemente, ad annoiarmi. È davvero strano ritrovarla in fondo al telegiornale in tempi di campagna elettorale. In genere è lei, la protagonista dei tiggì. «E ora veniamo alla politica», dice il conduttore. E senti, nettissimo, un senso di straniamento. La notizia riguarda il vertice del centro-destra. «Il partito della libertà è arrivato al dunque» notifica il cronista. Ah sì? E quale sarebbe «il dunque»? Ma le candidature, *ca va sans dire!* Quanti di Alleanza Nazionale, quanti della Mussolini, quanti della Lega e quanti di Forza Italia, saranno messi in lista in modo da essere eletti? Probabilmente è in corso uno scannamento collettivo (nel nostro Paese, nel nostro Palazzo, nessuno fa niente per niente). Ma il sangue non scorre, rosso e visibile, come nel teatro di un'incidente stradale. La notizia seguente è di nuovo «politica»: Veltroni presenta il prefetto Serra, supercandidato nel Pd. Dichiara che Laici e Cattolici possono convivere. Senza morti e feriti, semmai qualche contusione mentale o morale. Finisce l'anomalo telegiornale del 26 febbraio, a meno di due mesi dal

prossimo confronto elettorale. Spegno il televisore frastornata. Che cosa sta succedendo? L'irruzione della cronaca nera ha scansato la centralità dei soliti maneggi e magheggi. È apparsa particolarmente fatua la vita quotidiana dei partiti, dopo tutto quel dolore, tutta quella disperazione. La temperatura emotiva, salita alle stelle con la scoperta dei resti di due bambini, è ridiscesa violentemente quando di nuovo siamo stati raggiunti sullo stato di salte dei due principali contendenti e sulle chances di tutti gli altri. Ce la farà Mastella a piazzarsi dopo che quasi tutte le porte gli sono state sbattute in faccia? Che cosa riceverà in dono Gianfranco Fini per essere tornato all'ovile scodinzolando? Improvvisamente, tutto questo tessuto di dichiarazioni e confutazioni, appare per quello che è: parole. Di questo vive la politica. Parole. La politica vive di parole. Ma non sono le parole durevoli della letteratura che raccontano storie e scavano dentro la vita, sono le parole effimere, le invenzioni lessicali di comodo, il gergo autoreferenziale degli addetti al governo. A schermo spento, mi accorgo che stavano proprio bene, le ultimissime sulla sfida elettorale, giù giù in fondo al tiggì, penso che dovrebbe essere sempre così. Prima la vita dei cittadini, i problemi reali, la descrizione delle condizioni di lavoro, i grandi e piccoli temi che coinvolgono le donne e gli uomini di questo e di altri Paesi, poi la politica, se ha da proporre qualcosa per risolvere, migliorare, rilanciare, riformare, rivoluzionare lo stato di cose presente. Un telegiornale che informa e non deforma, che dà la parola a tutti quelli che hanno qualcosa da segnalare, anche se non sono portavoce o voce solista, del rutilante mondo della politica. Non sarebbe male, sarebbe una bella novità. Sarebbe una bella novità ascoltare, in televisione, voci di gente che non parla per professione, che chiede invece di promettere, che spiega e racconta invece di promuovere se stesso o il proprio schieramento, perpetuamente in ansia, sempre costretto ad esibire la certezza della vittoria. Invece, per mandare i maneggi elettorali in seconda posizione, bisogna, evidentemente, finire morti ammazzati, farsi scannare in massa, farsi vittime. Possibile che siamo protagonisti del telegiornale soltanto nel settore della cronaca nera?

www.lidiaravera.it



VIDEOPOKER Per salvare il padre dal vizio invia mappa alla Gdf
UN BAMBINO esasperato dai litigi in famiglia, ha inviato la mappa di un bar dove erano «nascosti» dei video poker nel cui perverso vortice era caduto il padre. È accaduto a Casal di Principe (Ce). Grazie alla denuncia sequestrate 7 macchinette illegali e denunciato il gestore.

Donne socialiste, un secolo per tutte le donne

VALERIA FEDELI

Cento anni fa, dando alla differenza di genere una dimensione politica formalmente riconoscibile, un gruppo di donne fondava a Stoccarda l'Internazionale delle donne socialiste. Due anni dopo, da quella Internazionale nasce la proposta di una giornata mondiale della donna, l'8 marzo. E ancora, cento anni fa, a Chicago, 129 operaie tessili in sciopero per il miglioramento delle condizioni disumane di lavoro, morirono arse vive per un incendio scoppiato nella fabbrica, le cui porte erano state chiuse - per ritorsione - dal datore di lavoro. Sempre cento anni fa, 15.000 operaie, soprattutto tessili, sfilarono per le vie di New York, lanciavano lo slogan «per il pane e per le rose», che ha riecheggiato per un secolo nelle lotte delle donne: qualità delle condizioni di lavoro e di vita, diciamo oggi. Allora, fu la sindacalista Emma Goldman, che seguì le vicende delle operaie tessili di Chicago, a scrivere: «ogni classe oppressa ha ottenuto la sua liberazione innanzitutto grazie alle sue forze». Ecco, io credo che ogni donna libera debba sentirsi riconoscente e in debito particolare verso quelle donne, quelle operaie tessili, quelle donne dell'internazionale

socialista che hanno contribuito con la giornata internazionale della donna, - almeno una volta l'anno - almeno una volta l'anno, contribuire a ricordare e fare il punto sui passi avanti compiuti, e di prospettare cosa ancora non si è realizzato per la libertà e l'uguaglianza, tra donne e uomini nelle nostre società. Anche per questo, è importante la scelta di ricordare oggi 27 febbraio 2008 a New York, nella sede delle Nazioni Unite, quegli avvenimenti così carichi di significati per la storia dell'emancipazione e della libertà delle donne, in particolare dei diritti delle donne nel mondo del lavoro. Nel mondo, come in Italia, dobbiamo ancora lottare per ottenere questi risultati. Per affrontare le sfide che il nuovo secolo della globalizzazione e dei mercati aperti, pone ai diritti e alle libertà delle donne. Molte ragioni, quindi, vengono dalla storia e parlano al futuro in questo centenario dell'8 marzo! Ragioni e politiche, che hanno sempre caratterizzato l'azione unitaria del sindacato tessile italiano. Cultura e politiche sindacali contro le discriminazioni per l'innovazione e il cambiamento, per la libertà, l'uguaglianza, la coesione sociale. Una qualità della proposta sindacale che ha fortemente contribuito alla scelta di indire

la grande manifestazione unitaria, di Cgil Cisl Uil, che si terrà a Roma l'8 marzo prossimo, per dire in modo chiaro che il rilancio, la crescita dell'Italia - come per ogni altro Paese e Continente - passa attraverso - prioritariamente - all'aumento significativo dell'occupazione femminile, di politiche economiche e fiscali che siano a sostegno delle donne al lavoro e nel lavoro; per creare le

alla stucchevole commercializzazione della Festa. L'8 marzo deve tornare ad essere una straordinaria festa laica del lavoro, della dignità, della libertà e della responsabilità delle donne e poter essere presa a modello per tutti perché diventino la libertà, la responsabilità e la dignità di donne e uomini. Le donne vogliono essere protagoniste nel mondo del lavoro, perché è a partire dal

prio per la complessità e la trasversalità delle azioni che occorre intraprendere. Si tratta di un profondo rinnovamento e cambiamento che deve promuovere e favorire queste priorità. Realizzare questo cambiamento, questa innovazione, questo cambio di passo in Italia non è facile. Servono scelte della politica e delle Istituzioni, ma anche delle imprese. Noi, come sindacato, siamo pronti a promuovere e ad agire per sostenere questa sfida, siamo, come nella nostra migliore tradizione riformista sindacale, interessanti al cambiamento, all'innovazione perché sappiamo che sono la condizione per creare il contesto favorevole al lavoro e alla vita delle donne, dell'insieme della società. Credo fermamente che le donne, in questa decisiva stagione del nostro tempo, possano, a partire dalle tante cose che le uniscono, rinnovare il significato moderno della lotta di cento anni fa: «per il pane e per le rose», nel lavoro, nella vita, per tutte le persone.

Valeria Fedeli è segretaria generale della Filtea-Cgil. Questo è l'intervento che terrà oggi alla sede dell'Onu, a New York, durante la celebrazione del centenario dell'Internazionale delle donne socialiste

Cento anni fa a Stoccarda fu fondata l'Internazionale delle donne socialiste. Cento anni fa, a Chicago, 129 operaie in sciopero morirono per un incendio nella fabbrica, le cui porte erano state chiuse per ritorsione dal datore di lavoro

condizioni concrete, della condivisione dei ruoli di cura, delle carriere nelle imprese, e della valorizzazione del merito e delle competenze delle donne. Per rilanciare e far discutere di sviluppo, lavoro, libertà, autodeterminazione, pari opportunità delle donne quale condizione per il benessere sociale di tutti. Una ricorrenza dell'8 marzo che deve essere ripresa in mano dalle donne del mondo del lavoro, dei lavori femminili, e sottratta

lavoro che si ha autonomia e libertà. L'Italia è al penultimo posto, tra i Paesi europei, per tasso di occupazione femminile, ecco perché è davvero una priorità di tutte le forze sociali, politiche e istituzionali, affrontare questa imbarazzante situazione. S'impone un cambio di passo nelle politiche a favore delle donne. Un otto marzo per affermare una strategia forte. Che chiama in causa ogni decisore politico e sociale, pro-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Registro delle Imprese di Roma n. 024244912 del 7 agosto 2003 (Tribunale di Roma) e al Registro delle Imprese di Roma n. 024244912 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424912 fax 02 24424950 <p>La tiratura del 26 febbraio è stata di 136.618 copie</p>	
---	--	--	--